



Codice opera 10082
CHIESA DI SANT'ANTONIO NUOVO
 Messa in sicurezza strutturale e sistemazione facciate
SECONDO LOTTO - PROGETTO ESECUTIVO



Progettisti per la sistemazione facciate:

dott. ing.
 dott. arch.
 per. ind

Nicola MILANI
 Paolo RICCI
 Giovanni DE MOTTONI

Progettisti per gli interventi strutturali

dott. ing.

Arturo Busetto
 Vicolo dei Forni Vecchi n° 1/A
 Pordenone (PN)

Disegnatore per la sistemazione facciate

per. ind.

Giovanni DE MOTTONI

Coordinatore in progettazione

dott. ing.

Pierpaolo Ferrante
 Via Madonna del Mare n° 14
 Trieste (TS)

Responsabile unico del procedimento

dott. arch.

Lucia Iammario

REV.

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

DATA LUGLIO 2017



Indice

Premessa	2
La realizzazione	
<i>Introduzione</i>	3
<i>La primitiva chiesa di S. Antonio</i>	4
<i>I primi progetti per la nuova chiesa</i>	4
<i>I nuovi progetti</i>	5
<i>Le vicende precedenti la costruzione</i>	6
<i>La costruzione</i>	7
Le trasformazioni	
<i>Il restauro degli anni '20</i>	9
<i>La chiesa oggi</i>	11
Bibliografia	14
Immagini	

Premessa

Oggetto della presente relazione è l'analisi della realizzazione della chiesa di S. Antonio Nuovo a Trieste, con particolare riguardo alle vicende concernenti la costruzione e la trasformazione del grande tempio. Nonostante l'importanza storico-artistica dell'edificio, uno dei maggiori esempi di architettura neoclassica non soltanto in ambito locale, e nonostante la cospicua bibliografia in merito, è necessario in premessa rilevare una scarsità di notizie riguardo gli aspetti specifici della costruzione materiale della chiesa.

I testi pubblicati e consultati, sono prodighi nell'approfondire gli eventi che hanno preceduto la realizzazione, mentre dell'opera stessa si soffermano soprattutto gli aspetti di carattere artistico, oggetto del loro interesse. Al riguardo e ad esempio, la ricca corrispondenza epistolare intercorsa tra il progettista Pietro Nobile e il procuratore della città Domenico Rossetti, che fornisce molte informazioni sulle vicende dell'epoca, nel merito si concentra soprattutto sulle problematiche relative alla finitura dell'edificio e quindi alle modalità di realizzazione dell'apparato decorativo, per il quale si auspicava il sostegno finanziario della cittadinanza. Le testimonianze relative alla costruzione riguardano in particolare le carenze tecnico-realizzative dovute alla mancanza di fondi, che fecero registrare dissesti nella fabbrica fin dall'inizio della costruzione.

Per il resto nessuna segnalazione riguarda le fasi della costruzione il che ci permette di presumere siano avvenute senza problematiche degne di nota.

Maggiori informazioni si possono invece cogliere nella relazione di Cornelio Budinis sul restauro avvenuto negli anni '20 per porre rimedio ai cedimenti che si erano manifestati in particolare sul tamburo dell'imponente cupola. Gli avvenimenti più recenti, che si sono resi necessari dopo il danneggiamento della fabbrica a seguito degli eventi sismici del '76, sono riportati e commentati ampiamente nelle relazioni di accompagnamento della perizia tecnica richiesta dall'Amministrazione Comunale.

La realizzazione

Introduzione

«La costruzione della Chiesa di S. Antonio Taumaturgo, con la quale si chiude a Trieste il periodo delle grandi architetture neoclassiche, occupa, tra la concezione del primo progetto (1808) e la sua inaugurazione ufficiale (1849), quasi mezzo secolo di vita artistica cittadina, intorno alla quale si agitano problemi di urbanistica, di estetica e di economia a non finire.

Già il progetto richiese laboriose modificazioni, prima di giungere alla sua definitiva nitida purezza, racchiudendo nella pianta rettangolare, senza accidentalità esteriori, di questa maestosa costruzione, chiesa, presbiterio, sagrestia e campanili. La facciata (*ndr figura 1*) specchiantesi nelle acque del Canale Grande, che originariamente giungevano fin sotto la solenne scalea, assume ancor oggi una funzione urbanistica della più alta importanza, con le sue colonne ioniche a sostegno del timpano triangolare, le sei statue sull'attico, la larga cupola verde, felice richiamo del Pantheon.

La parte postica (*ndr figura 2*) presenta una facciata di architettura quasi civile, appena corretta dai campanili e dalle croci di pietra; ed i fianchi hanno una funzione più grafica che di volumi, scompartiti come sono da mezzi semipilastri alti e schietti e mossi dai grandi finestroni a mezzaluna poggiati sui cornicioni.

Silvio Benco, che di questa chiesa, come delle altre costruzioni neoclassiche triestine, scrisse con intelletto d'amore, ne ammirò la castigata semplicità, non senza notare che se da un lato essa fu un poco voluta, dall'altro fu anche imposta dal dileguarsi dei mezzi a mano a mano che l'opera procedeva. «Della ristrettezza penosa si risente - egli scrive - l'interno del Tempio (*figura 3*). I cassettoni delle arcate, della cupola, dell'abside stessa furono per economia simulati in parte a chiaroscuro; i pennacchi delle volte rimasero ignudi venendone un'impressione innegabile di povertà alla parte alta del tempio; l'elegante piedistallo figurato che l'architetto aveva ideato per il suo pergamo rimase ineseguito,

e il pergamo stesso si sospese non felicemente a mezz'aria tra una coppia di colonne. In molte cose manca adunque la chiesa al primitivo disegno del suo creatore. Ma incontestabile e però la monumentalità, la potente unità architettonica, ordinata e chiara come un ragionamento antico. E nell'altare l'aristocrazia della composizione è a pieno tradotta nel bianco levigato del marmo, con sobri appunti d'oro smorto, con un gusto estremamente vigilato sì, ma puro ed eletto in ogni parte nell'invenzione dei torcieri e nei profili degli oranti angeli a rilievo sul marmo lucente.”¹

La primitiva chiesa di S. Antonio

Fino al 1826, sul sito dell'attuale chiesa, ne esisteva un'altra, anch'essa dedicata a S. Antonio. Fu realizzata tra il 1768 e il 1776 nel centro del nuovo quartiere, poi denominato borgo teresiano, sorto dall'espansione di Trieste sull'area delle secolari saline, in seguito all'istituzione del portofranco, nel 1719.

L'edificio (*figure 4, 5, 6*), a pianta esagonale, era di dimensioni piuttosto ridotte e occupava circa metà dell'area della nuova chiesa. La facciata si trovava in corrispondenza dell'attuale pronao ed era a due ordini di colonne corinzie, coronata da un balaustra interrotta da un timpano triangolare; l'ordine superiore ospitava la statua del Santo.

Poiché i lavori erano stati condotti con scarse risorse economiche, nel 1784 si dovette provvedere ad un completo restauro. Ma la chiesa si rivelò presto insufficiente ai bisogni della comunità, che cresceva rapidamente. Inoltre lo stile tardo barocco dell'edificio, non era molto apprezzato dai contemporanei, anche perché ormai non più adeguato al carattere neoclassico che permeava la città e il borgo in particolare. Esclusa la possibilità di conservare anche solo in parte la chiesa barocca, assai difficile da ampliare, si decise di costruirne una nuova.

I primi progetti per la nuova chiesa

Nel 1808, su richiesta dell'amministrazione, presentarono i loro progetti: Ulderico Moro, Matteo Pertsch, Pietro de Grandi e Pietro Nobile.

I “decreti governativi” stabilivano diverse condizioni da rispettare per la nuova costruzione: utilizzare, almeno in parte, le murature esistenti; ridurre comunque al minimo le spese; garantire, durante la costruzione, l'esercizio del culto.

Le dimensioni ridotte e la forma rettangolare stretta e allungata del terreno a disposizione richiedevano la progettazione di volumi compatti all'esterno per consentire ampi spazi interni, sfruttando al massimo il lotto.

Il progetto approvato fu quello di Pietro Nobile², allora Aggiunto Edile della Direzione delle Fabbriche. Per ordine del governo, Pietro Nobile aveva presentato insieme al progetto una relazione in cui esaminava i disegni degli altri architetti e da ultimo il proprio, sottolineandone i pregi. Nonostante il fatto quantomeno curioso di un responsabile pubblico che sostiene il proprio operato a discapito degli altri concorrenti, il progetto del Nobile rispondeva alle caratteristiche richieste. Nel suo disegno (*figura 7*) la pianta è racchiusa in un parallelogramma diviso in tre campate: il vestibolo con due cappelle laterali, la navata centrale con altari ed il presbiterio semicircolare. Dal disegno si vede come la chiesa primitiva sia del tutto compresa nell'area della nuova.

La terza occupazione francese (1809-1813) interruppe ogni iniziativa per molti anni.

I nuovi progetti

Nel 1823, ripresa la questione, furono presentati nuovi progetti da Carlo Amati, Francesco Lazzari, Matteo Pertsch, Giovanni Righetti, Leonelli, Giovan Battista de Puppi e Pietro Nobile. Tra i progetti ricorrono diversi motivi: il pronao sporgente dalla facciata principale, con colonne ioniche o corinzie; l'alta cupola a pianta rotonda; i campanili sul prospetto posteriore; i lati più essenziali e sviluppati solo in superficie per il limitato spazio a disposizione; la navata centrale molto ampia e le due laterali più strette. Nel 1825 il Governo approvò ufficialmente il progetto del Nobile (*figure da 8 a 18*).

La nuova pianta rispecchia quella del primo progetto, confermando delle scelte che in realtà ritroviamo in tutte le varianti studiate dall'architetto.

L'intento è di racchiudere navata, presbiterio, sacrestia e campanili in un unico rettangolo, adottando l'impianto della navata unica, nonostante le notevoli dimensioni della superficie coperta (28x92 m). Lo spazio è diviso in tre campate, di cui quella centrale è coperta da una cupola ellittica. All'esterno, sopra un podio gradinato si innalza un pronao con sei colonne ioniche che e con un timpano ornato da un bassorilievo, riprendendo uno schema ispirato al Pantheon.

Le vicende precedenti la costruzione

Pietro Nobile, trasferitosi nel frattempo a Vienna, poté seguire le fasi precedenti la costruzione attraverso i frequenti rapporti epistolari (1826-1839) con il procuratore Domenico Rossetti.

Il Rossetti, nacque a Trieste nel 1774, da uno dei più ricchi commercianti della città. Educato al Collegio Cicognini di Prato, studiò filosofia a Graz e giurisprudenza a Vienna. Si dedicò alla vita professionale, diventando avvocato principe e difensore dei diritti della città in opposizione al Governo centrale. «Nominato procuratore civico, fu, fino alla morte, il nume tutelare di Trieste, che mirò ad ingentilire con iniziative di ogni genere. Amico di artisti e letterati, ebbe assidua dimestichezza col Nobile, che ebbe assiduo alla Minerva ed al quale affidò varie ricerche archeologiche. La costruzione della nuova Chiesa di S. Antonio Nuovo si deve anche al felice incontro di questi due grandi spiriti.»³

In realtà non tutti condividevano l'idea di costruire una nuova chiesa monumentale; alcuni proponevano di mantenere la vecchia chiesa e di costruirne un'altra. A questo proposito il Rossetti così scrisse a Pietro Nobile: «Questa chiesa filiale sia poi di semplicissima architettura senza il minimo ornamento ne interno ne esterno; ma tutta via tale, che la si possa abbellire successivamente secondo un piano che sarà fin d'adesso da prestabilirsi.» (Trieste, 22.5.1826). Ma il Nobile rispose: «Voi non siete già pazzo a desiderare una chiesa filiale invece della baracca di legno; ma altri pensano che la scelta del terreno per la chiesa filiale, le formazioni del piano e dei calcoli, e la esecuzione della medesima, consumerebbe per lo meno tre anni, e fatta la chiesa filiale e cambiate alquanto le circostanze la

nuova Chiesa di S. Antonio potrebbe andare in fumo. Questi medesimi esposero non esser necessaria la Chiesa filiale, e credono che le spese per la baracca di legno saranno diminuite di molto per l'impiego che si potrà fare del medesimo legname e della copertura. Si osserva anche che la situazione della Chiesa filiale quando non si volesse fare alla Piazza delle Legna potrebbe riuscire incomoda in altre situazioni.» (Vienna, 5.6.1828-3)

Nel 1826 fu deliberato di demolire la vecchia chiesa e di realizzarne una provvisoria in piazza della Legna, ove si teneva il mercato della legna da ardere (odierna piazza Goldoni). Questa chiesa, consacrata nel 1827, era rivolta verso l'attuale Via Mazzini, aveva un campanile isolato ed era completa di ogni arredo e locale accessorio.

Sempre nel 1826, fu ordinata la realizzazione di un modello in legno della nuova chiesa (*figura 19*), allo scopo di progettare il sistema decorativo e di stimolare l'aiuto economico dei cittadini.

La costruzione

La costruzione della nuova chiesa fu affidata all'imprenditore Rodolfo Casagrande, che scelse come direttore dei lavori Matteo Pertsch⁴, grande figura dell'architettura neoclassica a Trieste.

A causa della scarsa resistenza del terreno, reso molle dalle infiltrazioni d'acqua del canale, si dovette procedere ad una completa palificazione (*figura 20*).

I lavori procedevano lentamente: il 7 luglio 1827 il Rossetti registrava che erano stati battuti appena otto o dieci pali ed anche questi assai malamente.

Dopo il completo consolidamento del terreno la direzione della fabbrica fu affidata a Valentino Valle⁵ e il 4 ottobre 1828 ebbe luogo, con grande solennità, la posa della prima pietra⁶, per cui fu coniata una medaglia commemorativa (*figura 21*).

Pietro Nobile e Domenico Rossetti si adoperarono affinché i lavori fossero eseguiti con i materiali più nobili, ma, per la scarsità dei mezzi, si dovette ricorrere a rilevanti economie. Alcune parti degli imponenti muri furono

costruite con modesti surrogati; Rossetti scrisse al Nobile: «Come mai potevate assentire che i capitelli della chiesa si facciano di stucco?». Intanto l'impresa del Casagrande fallì e fu ceduta a Giuseppe Visentini, che però non ebbe miglior fortuna.

Nel frattempo si provvedeva agli ornamenti; Rossetti e Nobile tennero un'intensa corrispondenza, che qui omettiamo, riguardo ai temi da rappresentare ed agli artisti da incaricare.

Alla fine del 1836 fu installato il nuovo organo⁷, opera di Giovanni Battista de Lorenzi da Vicenza, e compiuto l'affresco dell'abside, che rappresenta l'ingresso di Gesù in Gerusalemme la domenica delle Palme, opera del bellunese Sebastiano Santi. Gli angeli dell'altare maggiore e i santi della facciata furono scolpiti da Francesco Bosa. Di anno in anno pervennero le pale ad abbellire gli altari, anche se non tutte eseguite dagli artisti designati dal Rossetti, deceduti prima di aver compiuto le loro opere. Il bassorilievo del frontone, che avrebbe dovuto rappresentare La Religione, non fu mai realizzato, così come altre decorazioni previste da Pietro Nobile.

Nel 1849, all'atto della consacrazione della chiesa, il Rossetti era morto ormai da sette anni mentre il Nobile viveva ancora a Vienna.

Il protrarsi della costruzione, conclusa in un periodo troppo lontano dalla sua ideazione, e la riduzione dell'ornamentazione prevista, a causa della scarsità dei mezzi, non favorirono vasti consensi fra i contemporanei. Le critiche riguardavano specialmente il carattere pagano del monumento, ma anche la scelta della cupola ellittica e quella dei due piccoli campanili sul prospetto posteriore.

Le trasformazioni

Il restauro degli anni '20

Come già detto la nuova chiesa fu realizzata con materiali meno nobili di quelli desiderati e non con tutti gli ornamenti previsti. Dopo la morte del Nobile, furono introdotti numerosi arredi estranei al progetto originario. Inoltre, la chiesa presentava degli inconvenienti funzionali dipendenti dalla pianta. La presenza di danni alle parti costruttive evidenziò, infine, l'esigenza di un restauro completo.

Nel 1928 Mons. dott. Antonio Vattovaz, con il parere di Silvio Benco, uomo di lettere triestino, affidò lo studio del restauro, ripristino e completamento della chiesa, da farsi in armonia con i disegni del Nobile, all'ing. Cornelio Budinis.

Riportiamo di seguito l'elenco dei lavori necessari, secondo la relazione del Budinis del 4 ottobre 1928.

1. Lavori riguardanti le parti costruttive⁸.
 - a) Cerchiatura del tamburo della cupola, tenuta in osservazione per molti anni, mediante anello in cemento armato, in sostituzione dell'ottagono di travi di rovere di andamento irregolare.
 - b) Restauro completo dell'orditura e della copertura del tetto, sostituendo gli elementi lignei infradiciati con elementi nuovi. Il lavoro si presentava piuttosto complesso date le considerevoli dimensioni delle catene, dei puntoni, dei monaci e dei saettoni, tutti di sezione 35x35 cm, e del poco spazio disponibile per la lavorazione. Era inoltre prevista la ventilazione del sottotetto per impedire l'ulteriore infradiciamento del legname.
 - c) Consolidamento delle statue dell'attico sul prospetto principale, che rischiavano di cadere, a causa del forte vento.
2. Lavori riguardanti la configurazione planimetrica e distributiva
 - a) Sostituzione delle scalette di accesso degli atrii laterali con ampie scalinate, per agevolare lo sfollamento.

- b) Sostituzione degli scanni mobili in legno davanti agli altari, con balaustre in pietra lucidata.
 - c) Modifiche alla cappella esterna dedicata a S. Antonio Taumaturgo. La piccola cappella, a pianta quadrata di 5m di lato, costituiva il passaggio per accedere alla chiesa, alla sacrestia ed alle abitazioni ad essa soprastanti, creando diversi inconvenienti per i fedeli. Per questo Budinis propose di ricostruire la scaletta di accesso alla cappella, distanziandola maggiormente dall'altare del Santo e chiudere l'accesso agli altri ambienti, aprendo due nuovi ingressi con rispettivi atri ai piedi delle torri campanarie, uno per la sacrestia, l'altro per la scala principale dell'edificio. Contestualmente a tali interventi propose di realizzare due nuovi servizi igienici, al piano terreno e al mezzanino. Budinis scrisse che l'aspetto del prospetto posteriore non sarebbe stato compromesso dai nuovi interventi.
 - d) Ampliamento della cantoria, troppo piccola per ospitare tutti i cantori. Budinis propose inizialmente un aggetto rettilineo, ma la Commissione ai Monumenti preferì che la cantoria seguisse una linea ellittica.
 - e) Realizzazione di una ringhiera sul cornicione del tamburo della cupola, per la sicurezza degli operai e del personale di servizio.
3. Lavori di decorazione

Del restauro "artistico" si occupò la Commissione conservatrice dei monumenti, fin dall'anno della sua costituzione, nel 1923. In quell'anno, la Commissione stabilì di pulire tutte le murature e di rimettere in vista e di lucidare la pietra lì dove era stata coperta da strati di colore, ovvero sugli stilobati, sulle basi delle colonne e sulle membrature delle pareti laterali. Dallo studio degli interni emerse che nel pensiero di Pietro Nobile la chiesa doveva avere una luce color giallo-pallido. La Commissione decise quindi di utilizzare "vetri cattedrali" di tonalità giallo-oro, conformando ad essi anche il lucernario della cupola. Sempre riguardo ai colori, per ravvivare

l'aspetto generale, si accettò di introdurre dei fili dorati nei capitelli delle colonne e di dipingere con moderazione le linee degli altari laterali.

I lavori riguardanti le decorazioni consistevano nel sostituire gli elementi estranei alla chiesa accumulatisi nel tempo, con altri nello stile dell'epoca del Nobile e nel sostituire i materiali scadenti allora utilizzati con materiali nobili.

La relazione di Budinis si conclude con l'idea, elaborata insieme a Carlo Cecchelli, di dedicare la chiesa ai Caduti della guerra di liberazione e agli assertori dell'italianità di Trieste. Per far questo era necessario mantenere la austera purezza della chiesa: serbare per il frontone una composizione stilizzata; sostituire le statue del pronao con due targhe dedicate appunto ai caduti e ai precursori dell'italianità; realizzare le porte a valve bronzee, con motivi decorativi a fasci, corone di vittoria, croci e palme.

Non tutti i lavori specificati furono portati a compimento.

La chiesa oggi

Nel 1960 il Comune rinnegò la proprietà della chiesa, lasciandola ad un inevitabile degrado. Nel 1976, il rovinoso terremoto del Friuli danneggiò la fabbrica provocando anche il crollo di una statua dall'attico della facciata. Solo nel 1987 il Comune accettò di riconoscere la chiesa di S. Antonio come propria. Negli anni Ottanta furono incaricati del consolidamento della chiesa gli ingegneri Eugenio Cerlesi e Giancarlo Basaglia. Il progetto fu eseguito. Le notazioni puntuali su questi ultimi interventi sono contenute nella relazione della perizia commissionata agli ingg. Giuseppe Bruno de Curtis, Giorgio Raldi e Giuseppe Suraci.

¹ PIGNINI C., *La costruzione della Nuova Chiesa nella corrispondenza di Pietro Nobile e Domenico Rosetti*, in *Il quartiere "Nuovo" di Trieste con la Chiesa di S. Antonio Taumaturgo e i suoi Organi*, Trieste, 1959.

² Pietro Nobile (1773-1854) nacque a Campestre nel Canton Ticino. All'età di 9 anni si trasferì a Trieste con il padre capo mastro muratore e qui iniziò lo studio dell'architettura, a diretto contatto con maestranze di rilievo quali Matteo Pertsch e Antonio Mollari. Continuò la sua formazione presso l'Accademia di San Luca a Roma, dove poté dedicarsi all'arte antica, come è dimostrato dai numerosi disegni conservati, e dove conobbe Antonio Canova, con cui strinse una fertile amicizia. Di ritorno a Trieste, fu direttore delle Fabbriche, consigliere sul pubblico ornato e progettista per edifici pubblici e privati.

³ PIGNINI C., op. cit.

⁴ Matteo Pertsch (1769-1834), nel 1798, fu chiamato dal commerciante Demetrio Carciotti per realizzare un prestigioso palazzo. Da allora ebbe una feconda attività edilizia ed imprenditoriale e fu insegnante di architettura e di disegno presso la Scuola di commercio e di nautica di Trieste. La sua opera si fece interprete della nuova classe mercantile e diede un'impronta stilistica e tecnica all'edilizia dell'Ottocento.

⁵ Il friulano Valentino Valle (1775-1850) operò soprattutto in realizzazioni stradali e come mastro muratore in lavori di grandi architetti come Matteo Pertsch, Pietro Nobile e Antonio Buttazzoni. Nel campo dell'edilizia residenziale ricordiamo il progetto per una casa del Borgo Giuseppino del 1822.

⁶ «Alle ore 10 fu celebrato un pontificale nella Chiesa di S. Pietro in Piazza Grande, cui assistettero il Governatore principe Alfonso di Porcia, Lorenzo de Miniussi, Preside del Magistrato del Comune. Quindi la cerimonia si spostò nel recinto della nuova fabbrica, nella cui parte superiore, verso Via S. Lazzaro, era stato approntato un grande attendamento, e sotto questo c'era la tenda destinata al sacro rito. Davanti al posto dove sorgerà l'altar maggiore è collocata la grande pietra fondamentale, nella quale è stata scalpellata la cavità che accoglierà il cofano con i ricordi. Prima viene firmata da tutti i presenti una pergamena a testimonianza della solennità. Poi il Vescovo procede a benedire il medaglione coniato per l'occasione, le monete allora in corso dell'Impero austriaco e del Regno lombardo-veneto, il diploma augurale, i 5 fogli contenenti il piano completo del Tempio ed il cofano in cui tutto viene riposto e che viene quindi chiuso in un astuccio di rame saldato a fuoco e cementato infine nella pietra fondamentale, sulla quale poi viene sovrapposto altro masso squadrato a continuazione delle fondamenta. La Milizia territoriale, schierata sul piazzale, spara le salve d'uso.» PIGNINI C., op. cit.

⁷ «La Favilla ne dava una dettagliata descrizione: "Questo organo è di prima classe e della misura di sedici piedi armonici, proporzione uguale a quello di Santa Giustina di Padova il quale stimato cotanto pel suo ripieno è mancante degli strumenti e di quanto fu

posteriormente da' moderni inventato e che fu dal de Lorenzi applicato in aggiunta è di diciotto piedi viennesi, il ripieno della maggior estensione, robustissimo ma dolce e di voce argentina; i contrabassi forti. Il concerto stupendo e pieno di maestà è composto dal clarino, da trombe, tromboni, fagotto, corno inglese, oboe, clarone, contrafagotto, cimbasso; v'è il corno da caccia di assoluta invenzione del de Lorenzi, siccome il flauto traversino che ha la sua più vera pronunzia. V'è inoltre il flauto alemanno, gli ottavini, i quindicesimi, il violoncello, la viola, la voce umana, l'eco ecc. ecc. la banda turca e fra questa il rullo (che imita perfettamente il tamburo delle fanterie) messo in azione mediante un meccanismo inventato pure dal de Lorenzi. Il numero delle canne eccede le duemila, le tastiere giungono pressocchè le sei ottave, il numero dei registri ascende al sessantaquattro. Il tira-tutti (i registri) è affatto nuovo e non mai usato negli organi di stile veneto; esso è applicato alla pedaliera." Il de Lorenzi fu portato alle stelle: fu litografato il suo ritratto e furono stampate delle epigrafi in suo onore.» PAGNINI C., op. cit.

⁸ I restauri delle parti costruttive, furono seguiti dall'Ufficio tecnico comunale, ed in particolare dal direttore dell'Ufficio ing. Edoardo Grulis e dall'ispettore onorario dei monumenti ing. Caposezione Vittorio Privileggi. Il lavoro fu affidato ad operai specializzati diretti dall'ing. Giuseppe Luzzatti e dal capofabbrica Leonardo Lionetti.



Figura 1. Il prospetto principale (1959).



Figura 2. Il prospetto posteriore, da via delle Torri.

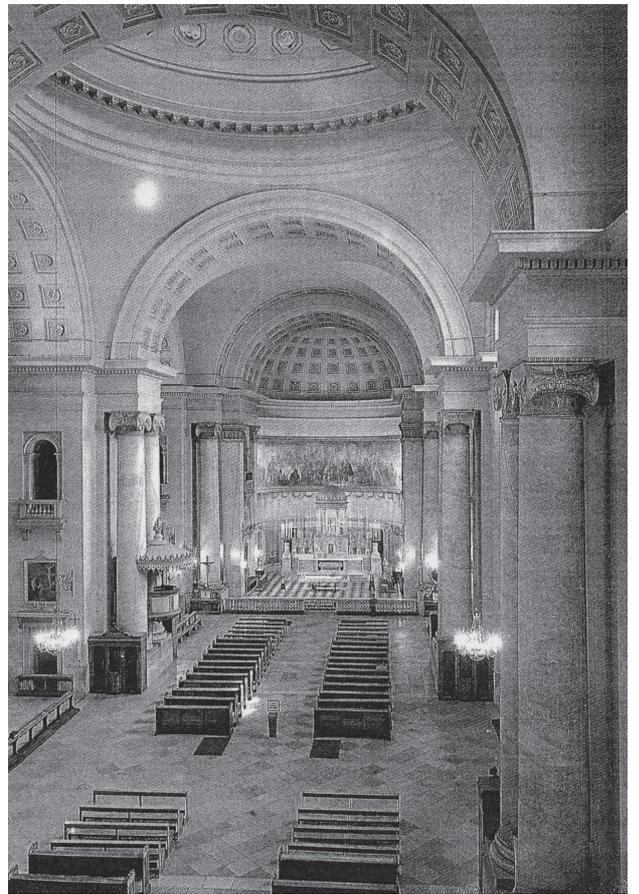


Figura 3. L'interno della chiesa.

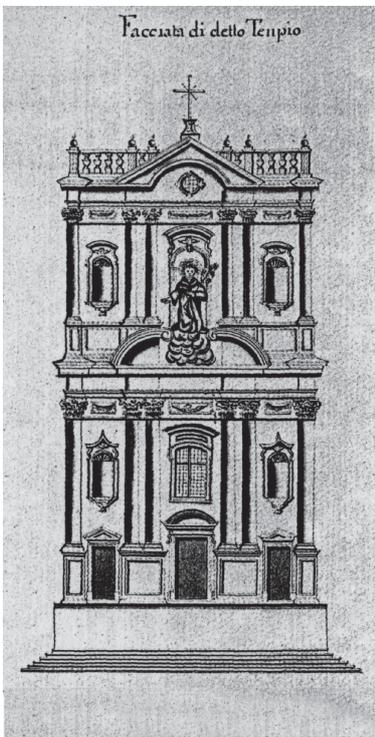


Figura 4. Prospetto principale della chiesa settecentesca. Trieste, Archivio di Stato.

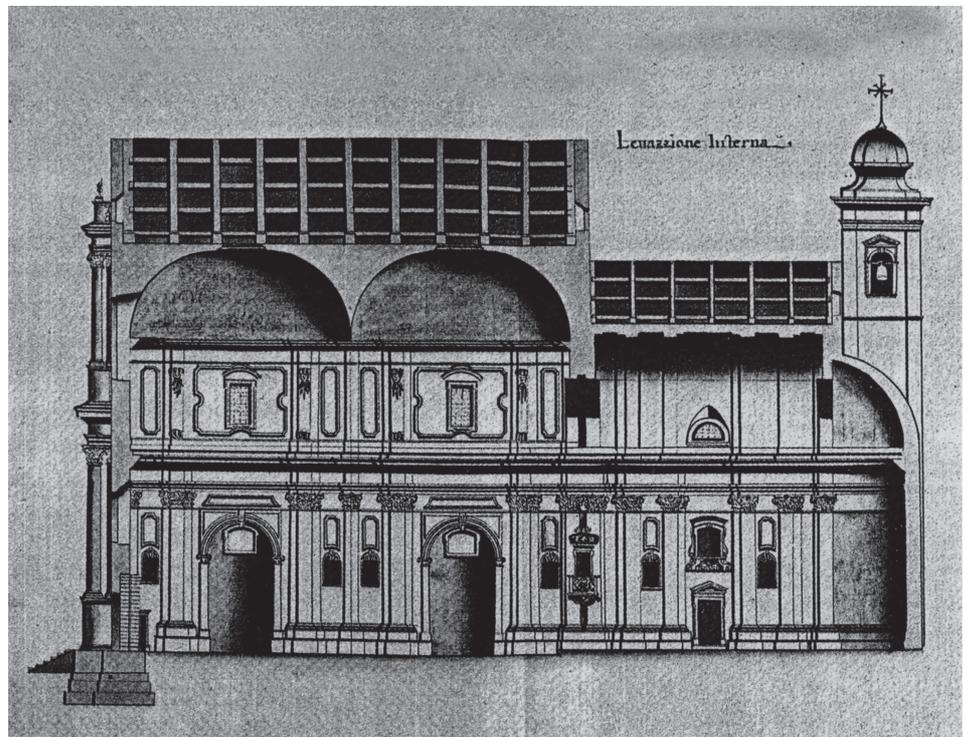


Figura 5. Sezione longitudinale della chiesa settecentesca. Trieste, Archivio di Stato.

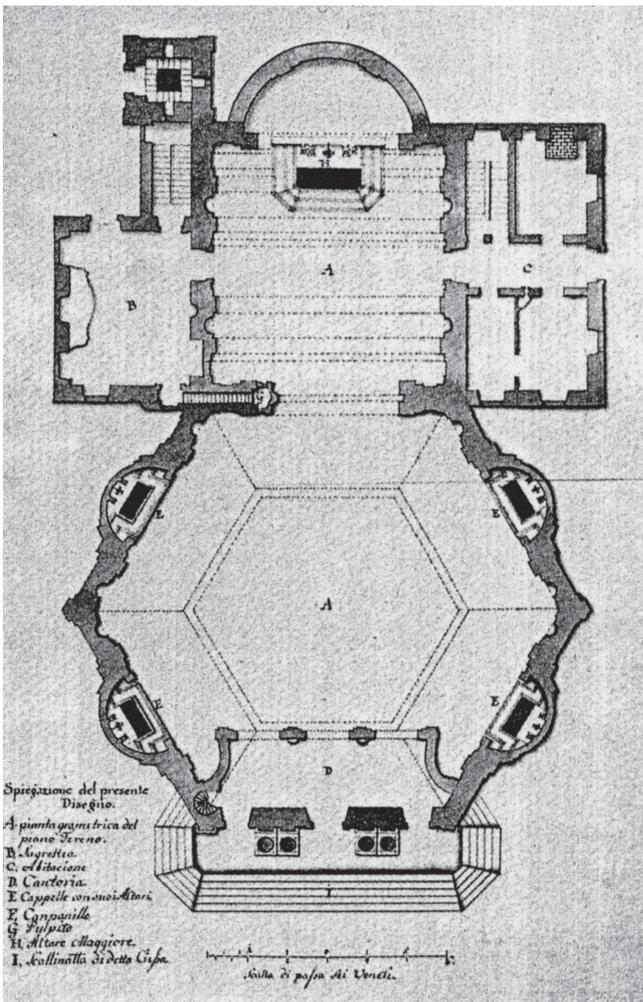


Figura 6. Pianta della chiesa settecentesca. Trieste, Archivio di Stato.

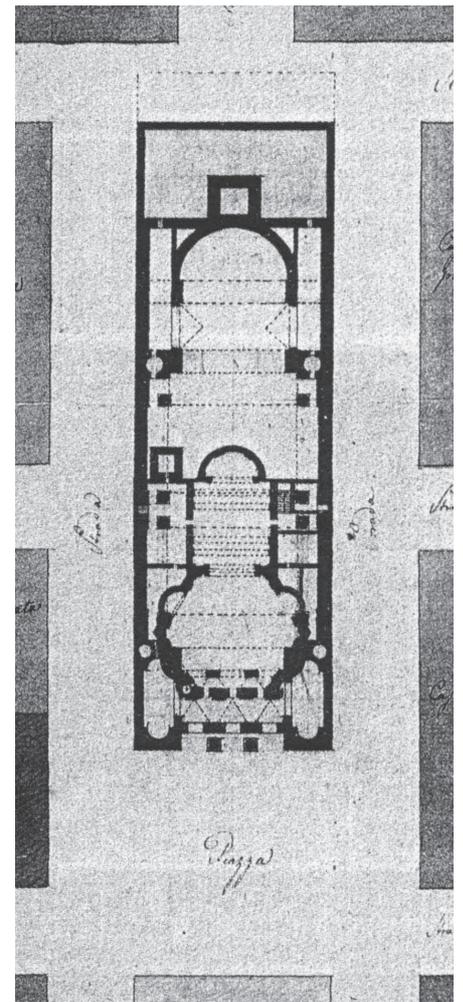


Figura 3. Primo progetto di Pietro per la nuova chiesa, con rilievo della chiesa settecentesca (1808). Trieste, Archivio di Stato.

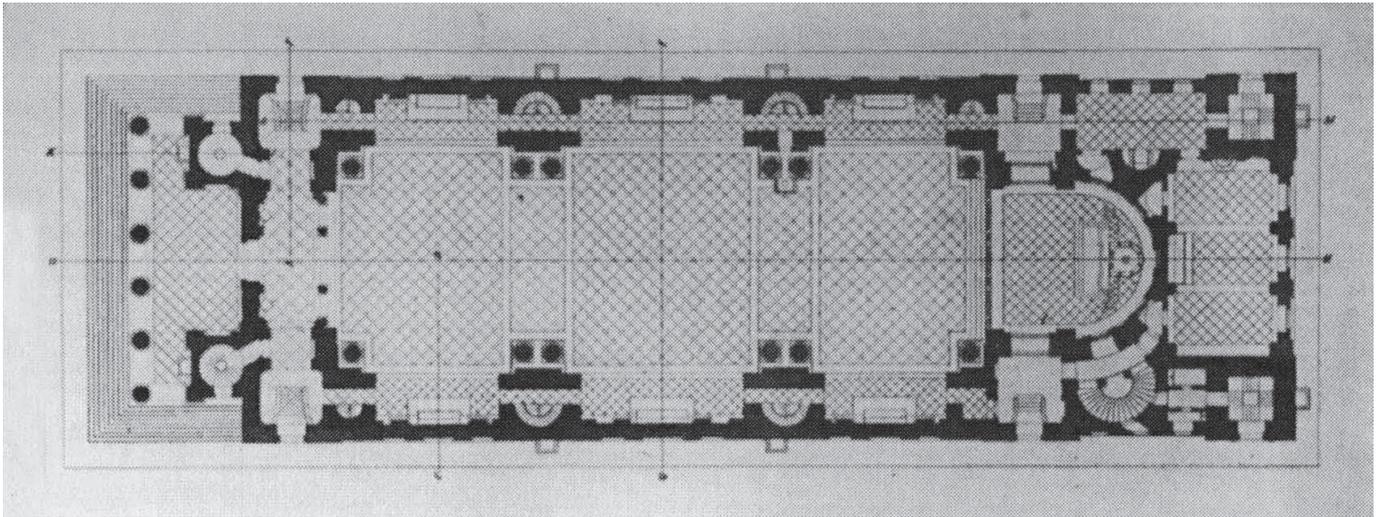


Figura 8. Pietro Nobile, pianta della chiesa (1823).
Collezione Fonda- Savio.

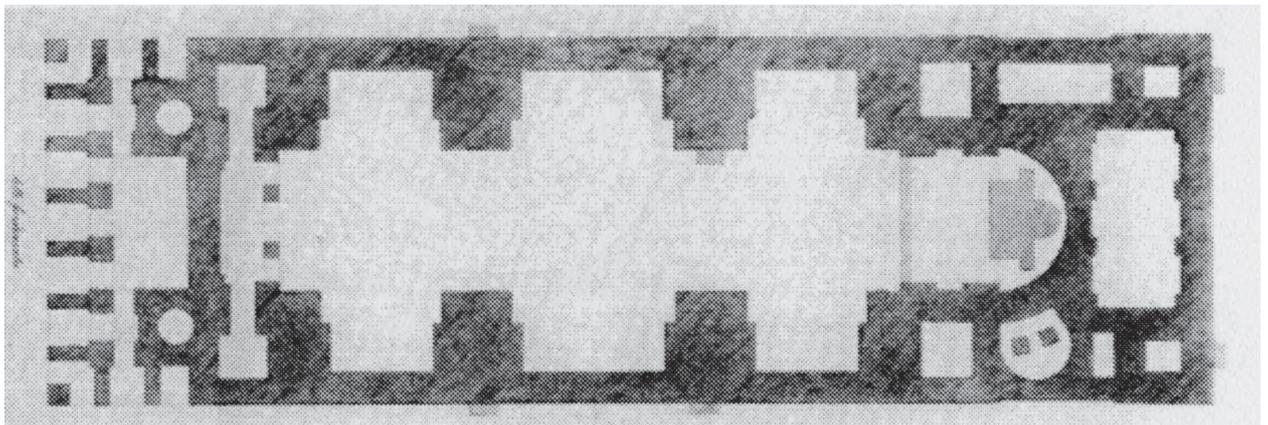


Figura 9. Pianta delle fondazioni.

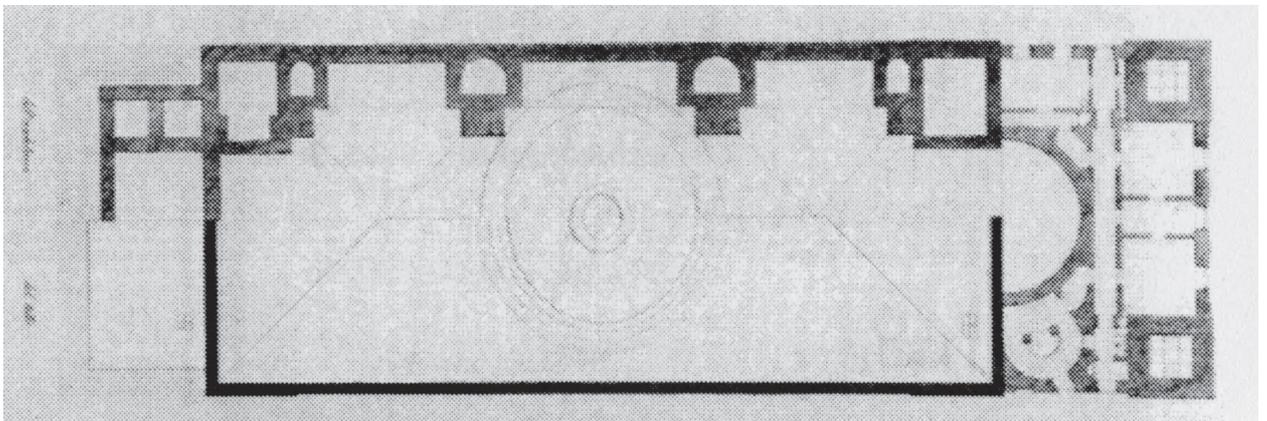


Figura 10. Pianta dell'architrave e del tetto.

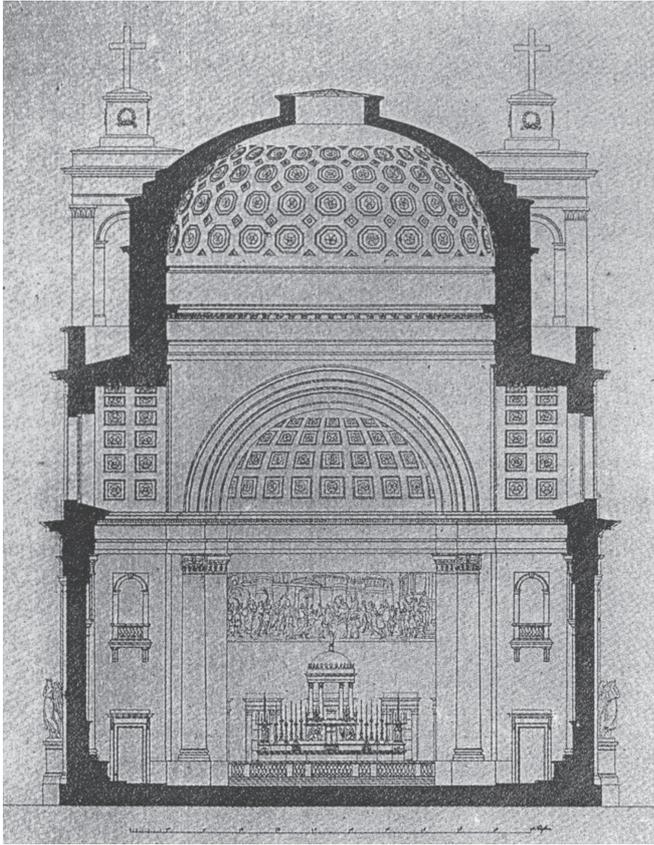


Figura 11. Pietro Nobile, sezione trasversale (1823).
Collezione Fonda- Savoio.

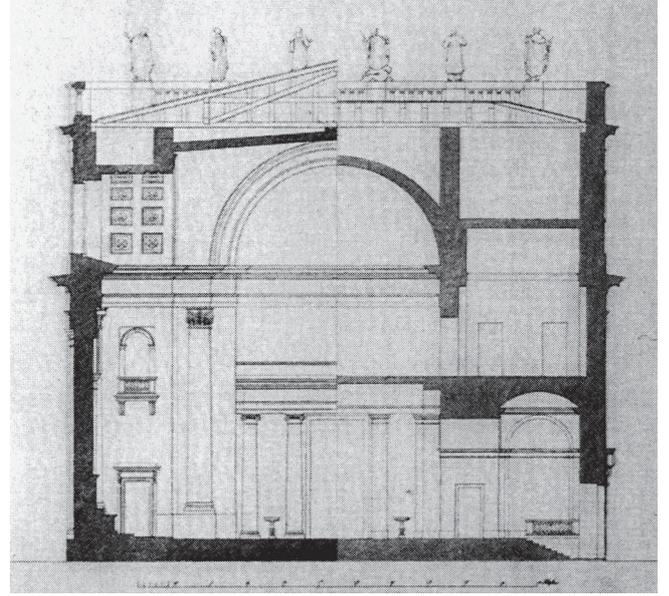


Figura 12. Pietro Nobile, sezione trasversale verso la
facciata principale (1823).

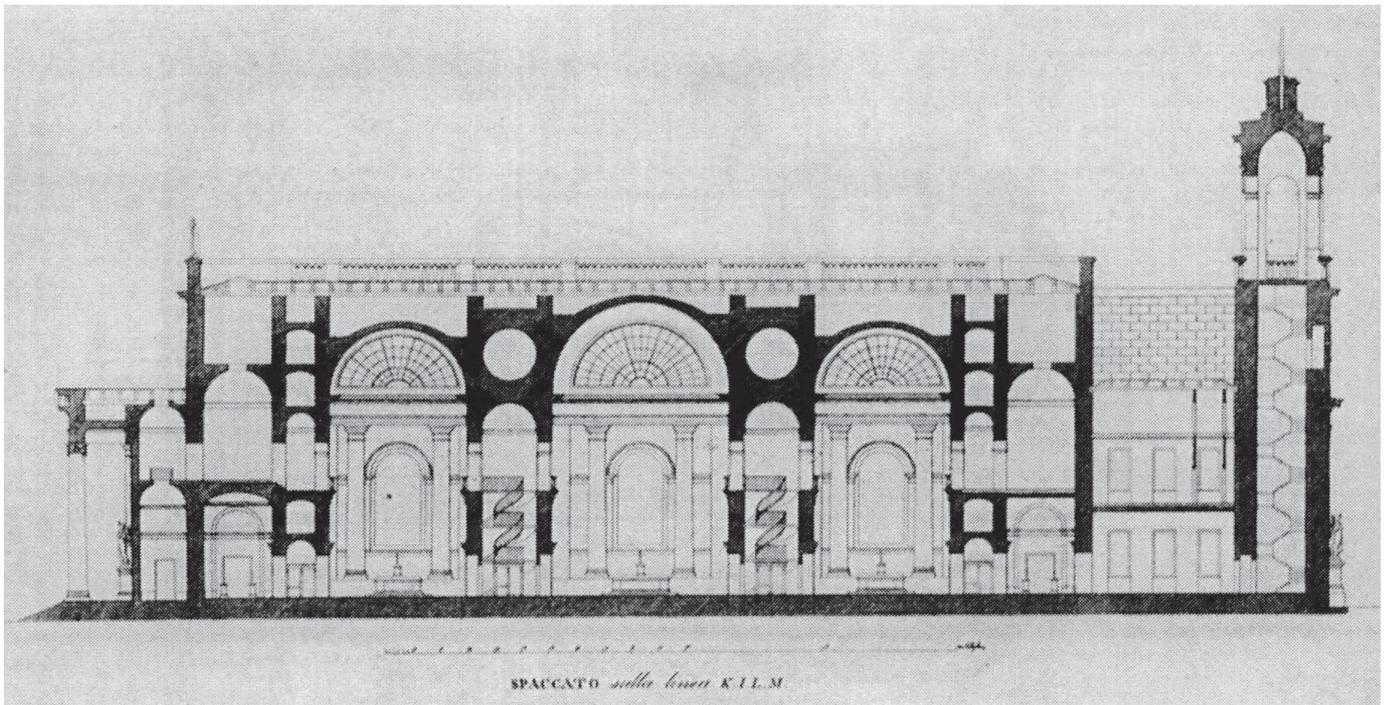


Figura 13. Pietro Nobile, sezione longitudinale (1823).

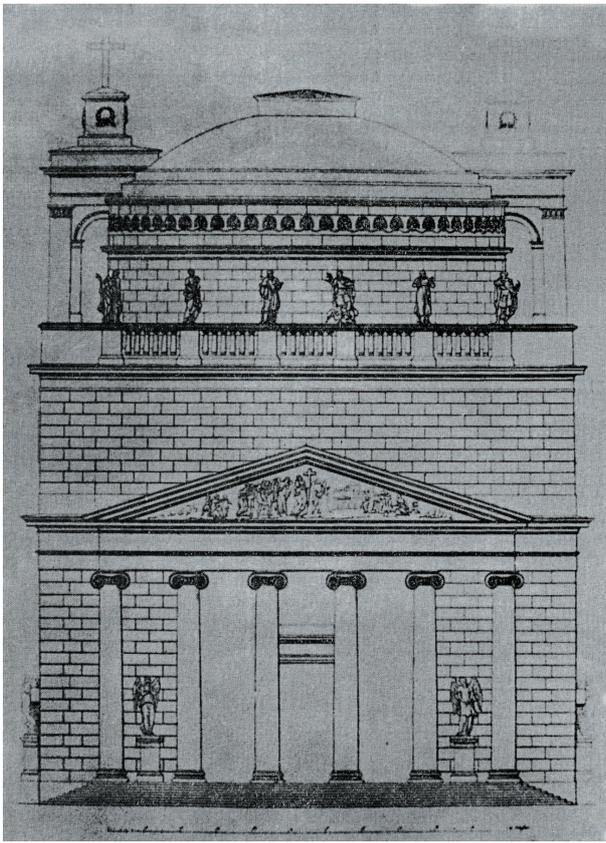


Figura 14. Pietro Nobile, prospetto principale (1823).
Collezione Fonda- Savio.

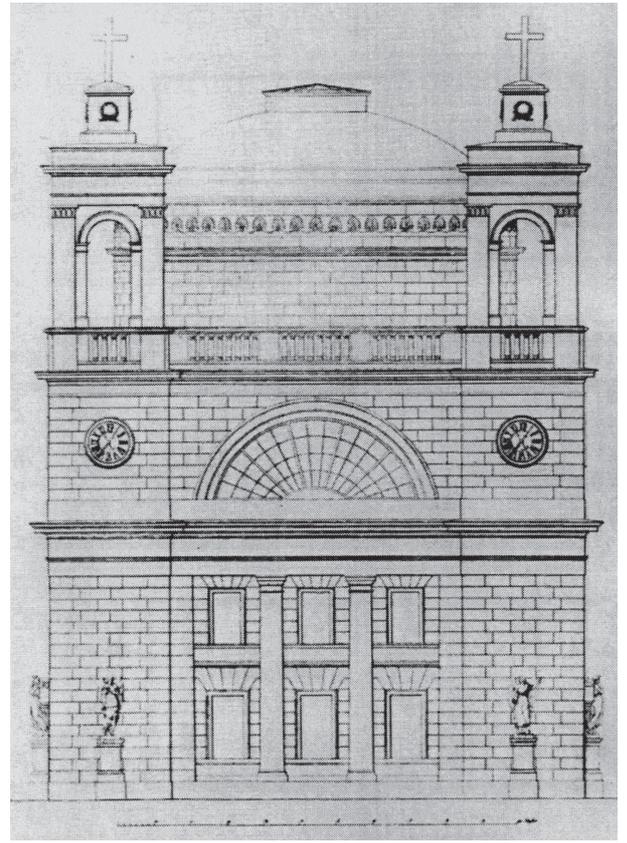


Figura 15. Pietro Nobile, prospetto posteriore (1823).
Collezione Fonda- Savio.

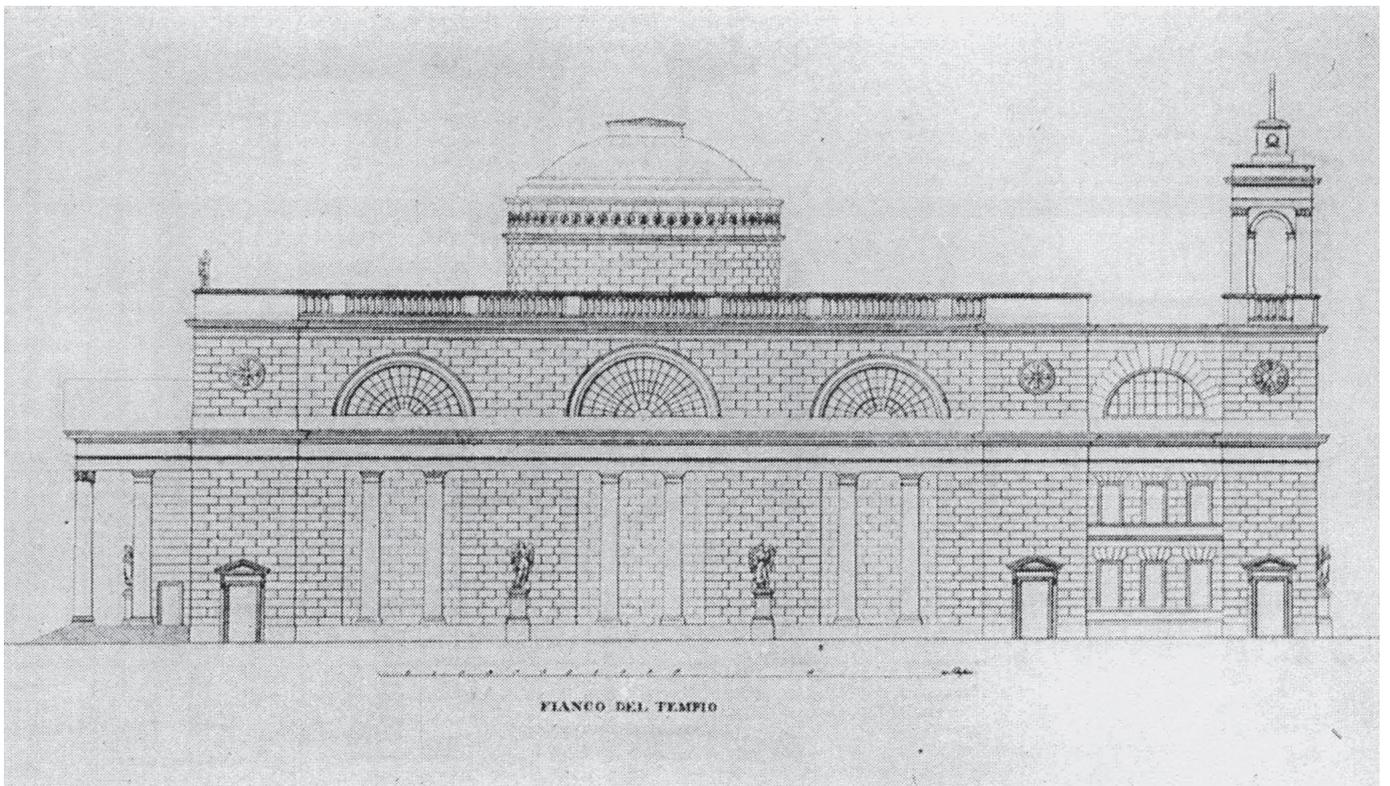


Figura 16. Pietro Nobile, prospetto laterale (1823).



Figura 17. La chiesa di S. Antonio Nuovo (1854).



Figura 18. Interno della chiesa (1854).

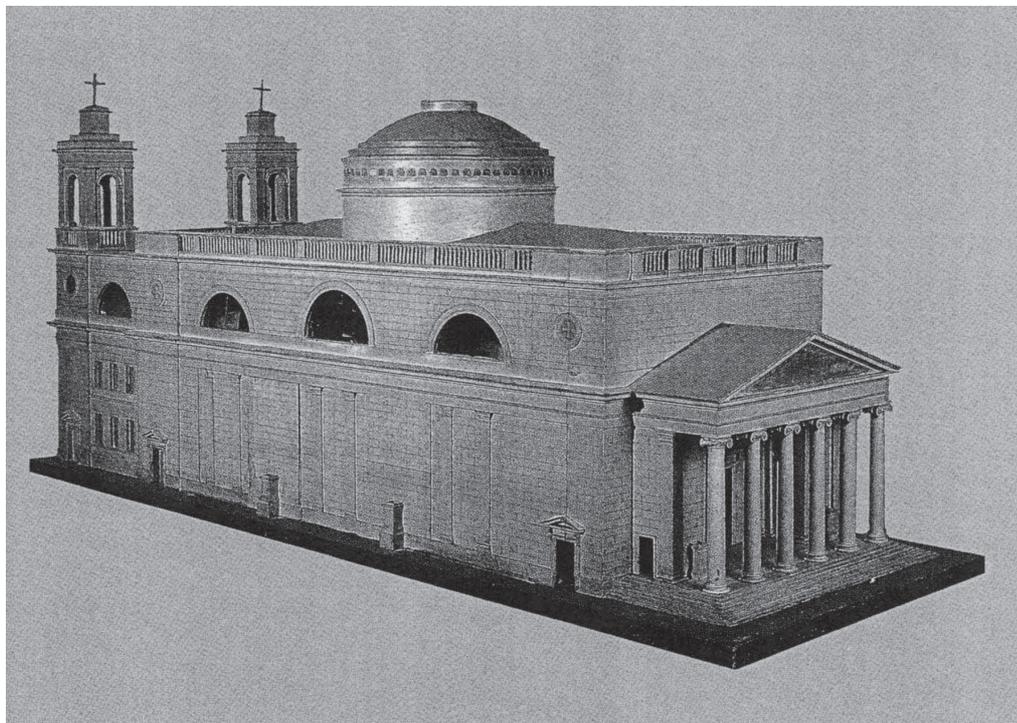


Figura 19. Modello in legno (1828). Trieste, Civici Musei di Storia e Arte.

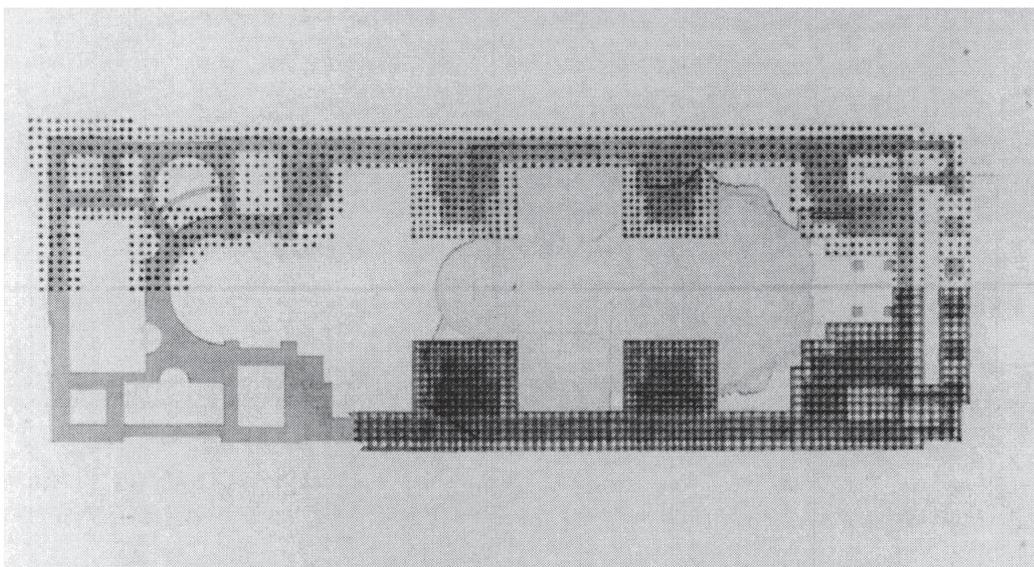


Figura 20. Pietro Nobile, pianta dei pali per le fondazioni. Collezione Fonda- Savio.



Figura 21. Medaglia commemorativa per la posa della prima pietra (1828).